

Rassegna del 31/01/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	31 Galli (Confindustria): le Pmi hanno bisogno di una nuova moratoria sul debito - Nuova moratoria per le Pmi	Chierchia Vincenzo	1
-------------	---	--------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Intesa a 25 sul nuovo Patto Ue - Trattato europeo sui bilanci Inglesi e cechi restano fuori	Caizzi Ivo	2
Corriere della Sera	3 Monti: ottenuto quello che volevamo	Galluzzo Marco	4
Corriere della Sera	6 «Lavoro, riforma solo per i contratti futuri»	Marro Enrico	6
Corriere della Sera	6 Meno posti e più precari Il costo della crescita zero	Stringa Giovanni	8
Repubblica	6 Il dossier - L'evasione Il miracolo del blitz di Milano nella notte dei controlli incassi cresciuti fino al 200%	Petrini Roberto	9
Giornale	4 Blitz del Fisco al Sud: Puglia nel mirino - Ora il Fisco sbarca al Sud: via ai controlli in Puglia	Castellaneta Bepi	12
Repubblica	1 Intervista ad Attilio Befera - "Evasione, ecco il piano di primavera" - "Ecco il piano anti-evasione in primavera maxi controlli sulle dichiarazioni dei redditi"	Giannini Massimo	13
Sole 24 Ore	13 I deputati «rinunciano» a 700 euro	Sesto Mariolina	15
Sole 24 Ore	2 Moody's avverte: redditi in calo con il Salva-Italia	Carrer Stefano	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	45 Come tagliare la spesa pubblica senza ridurre la qualità dei servizi	Colombo Paolo_Andrea	18
Sole 24 Ore	1 Il dissenso e il vuoto della politica - Il dissenso, i rischi di derive violente e il vuoto (ancora) della politica	Folli Stefano	20

SETTORI

Corriere della Sera	26 Effetto Fisco, incassi lievitati del 44%	Bagnoli Roberto	21
---------------------	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

Mattino Napoli	36 Sos dell'Ascom: a Scampia torni l'Esercito	Perez Paola	23
----------------	---	-------------	----

Credito difficile. Galli (Confindustria): le Pmi hanno bisogno di una nuova moratoria sul debito **Pag. 31**

Sviluppo. Il direttore generale di Confindustria, Galli, sollecita un altro accordo per assicurare i finanziamenti dalle banche

Nuova moratoria per le Pmi

CsC: produzione e ordini in calo a gennaio - Scende la fiducia delle imprese

LA PROPOSTA

Il rinnovo dell'intesa potrebbe riguardare le unità che non hanno beneficiato del primo piano; scadenze più lunghe sugli insoluti

Vincenzo Chierchia

■ L'industria soffre: la produzione continua a calare, gli ordini si contraggono e il clima di fiducia si deteriora. Ma soprattutto manca alle imprese la "benzina" per fronteggiare la crisi. «Esiste un problema di credito che manca» per le imprese. Servono, per questo, «misure non convenzionali», come «la riapertura della moratoria per le Pmi» a favore di quelle che non ne hanno beneficiato rilancia il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. La moratoria sui debiti con le Pmi venne siglata dall'Abi con Governo e organizzazioni d'impresa nel 2009 e poi rinnovata e potenziata a inizio 2011, con scadenza effettiva al 31 dicembre.

Il direttore generale di Confindustria commenta la lettera scritta al Corriere della Sera dal presidente dell'Abi Giuseppe Musari, insieme agli altri responsabili delle associazioni del settore bancario, Alessandro Azzi, Carlo Fratta Pasini, Antonio Patuelli e Camillo Venesio. Lettera nella quale i banchieri ribadiscono il loro impegno a fronte delle critiche sulle restrizioni sui finanziamenti alle imprese.

I banchieri che hanno scritto, premette Galli, «hanno le loro ragioni». Ma, prosegue il direttore generale di Viale Astronomia, «rimane il fatto che per migliaia di Pmi in Italia e per i loro dipendenti la situazione è molto preoccupante». E, «all'origine del problema ci sono le cose a cui gli stessi banchieri fanno riferimento: lo spread che ha un impatto anche sulla capacità delle banche

di fare credito, un timings sbagliato delle regole, a cominciare da Basilea 3». Di fronte a questo, spiega il direttore generale di Viale dell'Astronomia, «insieme alle banche, stiamo ragionando su misure non convenzionali e raccogliamo la disponibilità evidenziata nella lettera» dagli stessi istituti di credito: ad esempio, ragionando sulla «riapertura della moratoria per le Pmi che non ne hanno beneficiato».

L'altra proposta che Confindustria avanza alle banche «è l'allungamento delle scadenze delle anticipazioni concesse alle imprese in caso di insoluti». Galli evidenzia infatti che «c'è un problema di liquidità, spesso a causa della pubblica amministrazione che non paga» e, per questo, «possiamo chiedere uno sforzo in più per sostenere le imprese in caso di ritardo nei pagamenti o di insoluto».

L'allarme dell'industria trova eco. Marco Venturi, presidente di Rete imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) rileva che è fondamentale che ci sia disponibilità di credito nei periodi difficili, deve esserci una disponibilità adeguata a maggior ragione in una fase di crisi come questa. Non vanno lasciate sole le Pmi che rischiano di chiudere senza adeguati finanziamenti.

Del resto rimane molto nuvoloso l'orizzonte dell'industria. La produzione a gennaio cala dello 0,6% rispetto a dicembre, che a sua volta aveva fatto segnare - ricorda il Centro studi Confindustria (CsC) - una flessione dello 0,5% rispetto a novembre. Al tempo stesso - sottolinea l'Istat - l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere a gennaio ha fatto registrare un calo (da 92,5 a 92,1) determinato soprattutto da un indebolimento delle attese relative alla produzione.

Il CsC poi rileva che a livello tendenziale, la produzione cala dell'1,4% sulla base delle stime sull'indice grezzo e che la flessione tocca il 4,4% se l'indice viene corretto tenendo conto dei giorni lavorativi. Inoltre, sempre secondo il CsC, «nel primo trimestre 2012 l'attività industriale registra una variazione negativa acquisita dello 0,8%» dopo le «contrazioni che si sono avute nel quarto (-2,9%) e nel terzo trimestre 2011 (-0,4%)». Pertanto, sottolinea il CsC, risale a quota «-20,8% la distanza dal picco precisi (aprile 2008) e si riduce al +7,1% il recupero dell'attività dai minimi della recessione (marzo 2009)».

A gennaio le aziende che lavorano su commessa hanno registrato un calo degli ordini dell'1,7% rispetto a dicembre e del 4,5% su gennaio 2011. In dicembre erano diminuiti del 2,1% su novembre e del 6,2% annuo. Gli analisti del CsC sottolineano che «gli indicatori qualitativi provenienti dal settore manifatturiero suggeriscono debolezza nei prossimi mesi: la fiducia delle imprese, sulla base dei dati Istat, ha toccato in gennaio il minimo da due anni e sono peggiorate le attese di produzione (saldo a -3, da 0) e ordini (a -3, da -1). Tuttavia, i giudizi sul livello corrente degli ordini, interni ed esteri, hanno registrato piccoli progressi e i segnali di tenuta delle maggiori economie ridimensionano i rischi al ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista. Giampaolo Galli



Bruxelles, regole più severe sui conti. Non firmano Gran Bretagna e Repubblica Ceca

Intesa a 25 sul nuovo Patto Ue

Monti soddisfatto: ottenuto quanto auspicavamo

Esce un'intesa a 25 dal vertice di Bruxelles. Il nuovo Patto Ue: regole più severe sui conti. Non firmano la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca. Il premier Monti è soddisfatto: abbiamo ottenuto quanto volevamo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Trattato europeo sui bilanci

Inglesi e cechi restano fuori

Firmata una dichiarazione su lavoro e crescita

“Ci sono buone speranze per un accordo a giorni sulla ristrutturazione del debito greco. È fuori questione mettere un Paese sotto tutela” **Nicolas Sarkozy**, presidente francese

“Vi ringrazio per aver tenuto duro quando il premier Cameron ha chiesto deroghe alle regole sui mercati finanziari” **Martin Schulz**, presidente Europarlamento

“Un accordo a 25 è un grande risultato, considerando che la Ue è fatta di 27 Stati membri” **Herman Van Rompuy**, presidente Ue

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — «25 Paesi hanno approvato il Trattato sui bilanci», ha annunciato il presidente stabile del Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue, il belga Herman Van Rompuy. Il premier Mario Monti ha aggiunto che la firma avverrà nel vertice di marzo. Dopo sette ore di trattative, nel summit a Bruxelles, è così passato il patto di maggiore disciplina di bilancio, detto «fiscal compact».

Il precedente vertice dei capi di governo aveva concordato di vararlo con l'autoesclusione della Gran Bretagna. Ieri si è aggiunto il no della Repubblica Ceca, esterna alla zona euro come il Regno Unito. I 25 Paesi membri ora si impegnano a inserire nella Costituzione la «regola d'oro» dell'obbligo di pareggio di bilancio (con possibilità di sfondamento entro lo 0,5% del Pil) e a ridurre il debito al 60% del Pil in 20 anni con sconti in base agli «altri fattori

rilevanti» (debito privato, sostenibilità del sistema pensionistico, ecc). Monti ha definito l'impegno sul debito «assolutamente sostenibile» per l'Italia. Due vertici annui dell'eurozona potenzieranno tutto il processo. La Polonia ha ottenuto di essere ammessa, insieme ad altri partner esterni alla moneta unica, quando si discuterà di competitività e di altri argomenti specifici.

Il Consiglio a Bruxelles ha preso atto che il «fiscal compact», in quanto incentrato sul rigore finanziario e sulle misure di austerità, può provocare effetti recessivi. Il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, e le proteste diffuse in uno sciopero generale che ieri ha semiparalizzato Bruxelles, hanno sollecitato a virare verso lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro. I leader hanno così promesso un riequilibrio con rilancio della crescita e dell'occupazione. «Si è aperta una pagina di grande importanza», ha detto Mon-

ti indicando tre linee guida: «occupazione per i giovani, completamento del mercato interno, finanziamenti alle piccole imprese». Ci saranno missioni Ue in Italia e negli altri Stati con problemi occupazionali. Verranno coordinati a Bruxelles piani per creare posti di lavoro. Non vengono stanziati nuovi fondi Ue, ma solo riprogrammati gli 82 miliardi già previsti entro il 2013 ancora non spesi.

La cancelliera Angela Merkel ha ottenuto quanto chiedeva per rassicurare i tedeschi (in vista delle elezioni del 2013) sul non dover pagare per altri salvataggi come quel-

lo della Grecia. Non ha poi concesso in cambio le aperture attese da alcuni premier sulla solidarietà ai Paesi membri in difficoltà, rinviando al vertice di marzo. A Berlino per ora non vogliono spendere per la crescita e l'occupazione degli altri partner, né per aumentare il Fondo salva Stati a livelli in grado di scoraggiare gli attacchi della speculazione ai titoli di Stato italiani e spagnoli. Al momento la strategia di difesa dell'eurozona resta immutata. La Bce di Mario Draghi finanzia a bassissimo costo le banche, che potranno acquistare titoli di Stato frenando l'ascesa dei tassi d'interesse e guada-



gnando automaticamente.

A surriscaldare il clima del vertice è stato anche il caso Grecia, che è entrato in agenda sulla scia delle polemiche provocate dalla proposta della Germania di commissariare il governo di Atene trasferendo le sue politiche di bilancio a Bruxelles. Il presidente francese Nicolas Sarkozy l'ha però considerata «fuori discussione». Il presidente dell'eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, l'ha definita «inaccettabile». Olanda e Svezia hanno appoggiato la Germania. La stessa Merkel ha preferito abbassare i toni esortando a evitare un «dibattito polemico». Sarkozy ha espresso l'aspettativa di arrivare presto alla conclusione del negoziato tra il governo greco e le banche private creditrici. La perdita sui titoli di Atene verrebbe concordata intorno al 70%. A fine summit Draghi, Van Rompuy e il commissario Olli Rehn hanno incontrato separatamente il premier greco Lucas Papademos.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati



Conti pubblici La regola d'oro del pareggio entra nel Patto

Il pareggio diventa una «regola d'oro» per i 25 Paesi (escluse Londra e Praga) che inseriranno l'obbligo dell'equilibrio dei conti nelle Costituzioni e si sono impegnati a fare scattare sanzioni «semiautomatiche» in caso di violazione. I Paesi con debito superiore al 60% sul Pil si sono impegnati a un piano di rientro pari ad 1/20 l'anno tenendo però conto, come chiesto da Roma, dei fattori attenuanti già previsti dal «six-pack», il pacchetto di disposizioni sulla nuova governance economica

Vertici Il compromesso con i Paesi fuori dall'euro

L'accordo sul nuovo Patto è stato tenuto in sospeso per alcune ore dalla Polonia, che contestata dalla Francia chiedeva di partecipare a tutti i summit dell'eurogruppo. Alla fine ha prevalso un compromesso: gli eurosummit sono stati portati da due ad almeno «tre» l'anno, e uno di questi sarà aperto ai Paesi non-euro. Il compromesso ha soddisfatto la Polonia ma non ha convinto la Repubblica Ceca, che ha inoltre problemi interni

La crescita Occupazione e stimoli per l'economia

Tra i punti discussi al summit quelli cruciali della crescita e dell'occupazione perché — si legge nelle conclusioni — «stabilità finanziaria e consolidamento di bilancio sono condizioni necessarie per superare la crisi ma non sufficienti». Il presidente della Commissione Ue ha presentato un rapporto dettagliato sulla crescita impegnandosi ad accelerare l'impiego dei fondi Ue non spesi (82 miliardi entro il 2013, di cui 8 per l'Italia) da destinarsi alla creazione di posti di lavoro soprattutto giovanile

Il fondo Intesa sull'Esm ma si dibatte sulle risorse

I leader europei hanno dato il via libera alla creazione del Fondo salva Stati permanente European stability mechanism (Esm), che dal primo luglio sostituirà quello provvisorio, ossia lo European financial stabilisation mechanism (Efsm), già usato per sostenere Irlanda e Portogallo. I leader hanno però rinviato al vertice del primo marzo la decisione sulle risorse: 500 miliardi, come vorrebbe la Germania, o almeno 750 come chiedono altri Paesi, Italia inclusa, la Commissione e il Fondo monetario internazionale

25

I Paesi che hanno firmato il nuovo Patto sul bilancio. L'intesa sul Fondo «Esm» che entrerà in vigore il primo luglio è stata invece sottoscritta da tutti i 27 membri dell'Unione Europea

500-750

Miliardi: le risorse del Fondo salva Stati permanente «Esm». L'ammontare esatto (500 miliardi come vorrebbe la Germania o 750 come chiedono altri Paesi) sarà deciso al vertice del primo marzo

L'Italia Per il capo del governo l'accordo dà alle istituzioni, compresa la Bce, la certezza che l'Europa «siede sulla roccia»

Monti: ottenuto quello che volevamo

Il premier soddisfatto: non ci sono ulteriori aggravii sul fronte del rigore

Fondo salva Stati

«L'andamento dei mercati ci conforta e non crediamo di avere bisogno del Fondo salva Stati»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Alle undici di sera, dopo oltre dieci ore di negoziati, Mario Monti si ferma per un attimo e riassume così il suo umore: «Scusate se malgrado l'ora ho un certo entusiasmo, ma siamo molto contenti delle conclusioni del vertice».

La soddisfazione che esprime il premier ha più facce ma con una linea conduttrice: il ruolo dell'Italia. Nel comunicato finale del summit, sul fronte della crescita, «c'è una fortissima traccia italiana». Il Consiglio europeo è stato «fruttuoso», si è «conclusa una pagina importante per la stabilità» della zona euro, e se n'è aperta «una altrettanto importante, dopo anni e anni di ritardo, per la crescita e la competizione» del mercato unico. Ovvero i suoi cavalli di battaglia.

Monti definisce «un successo» l'esito dell'azione del suo go-

verno: «Sia in fase di contatti preliminari con gli Stati e con gli altri leader, sia nella collaborazione senza precedenti fra Parlamento e governo». Nel corso del vertice, aggiunge, «da parte di Barroso, sono arrivati diversi riconoscimenti al nostro Paese».

Ora che il Patto di bilancio ha ottenuto il via libera politico che si attendeva, «i mercati dovrebbero avere più tranquillità» da un apparato di regole e obbligazioni che i Paesi della Ue hanno assunto. Ora che «l'Europa siede su una forte roccia, costituzionalizzata, di disciplina di bilancio», dovrebbero anche venire meno «alcune delle preoccupazioni precedenti, comprese quelle che aveva la Bce».

Allude Monti allo scenario che si schiude, anche in termini di politiche monetarie, da parte della Banca centrale europea, sicuramente rassicurata dalle obbligazioni giuridiche che gli Stati della Ue sottoscriveranno. Di certo «è significativo che ora tutti non abbiano più alcun disagio nel discutere di politiche per la crescita e l'occupazione, con il "fiscal compact" siamo tutti privi di complessi, è chiaro che le politiche per un maggiore sviluppo non potranno essere fatte in deficit».

Sul punto le conclusioni del Consiglio «non sono affatto retorica». Monti cita alcuni passaggi: raccomandazioni sul mercato unico, ha anticipato Barroso, che dovranno essere recepite in uno e non più in due anni; entro giugno la Commissione farà delle proposte concrete in diversi settori del mercato unico; il monitoraggio dei gradi di apertura delle economie dei diversi Stati sarà reale e realizzato ogni anno.

Detto tutto questo resta da capire quale sarà il peso reale del piano di rientro del debito, per l'Italia. Su questo punto la risposta è chiara: «Più di altri noi italiani abbiamo una tara che siamo chiamati ad espiare, il debito, ma il piano di rientro è sostenibile con un po' di crescita, della quale stiamo ponendo le basi». Basterà un Pil che cresce dell'1% l'anno? «Alle undici di sera è meglio rimandare un discorso sui numeri».

Di certo, è l'auspicio, i tassi di interesse sul nostro debito «scenderanno», mentre rispetto alla dotazione del Fondo Esm, «partecipiamo alla definizione di una governance, ma non con l'occhio di chi ha bisogno».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrari e scettici



Londra fuori per prima

La Gran Bretagna si è chiamata fuori dal Patto per rafforzare le regole di bilancio sul deficit e il debito già dal vertice europeo del 9 dicembre 2011. Il premier David Cameron si è schierato a difesa degli interessi delle banche e delle altre entità finanziarie della City di Londra



La ribellione slovacca

La Slovacchia è l'unico Paese già membro della zona euro a essersi decisamente schierato a favore delle richieste della Polonia. Il compromesso finale di ieri sera è stato considerato soddisfacente anche dal governo di Bratislava



«Referendum» Il no di Praga

La Repubblica Ceca, membro della Ue dal 2004 ma fuori dall'eurozona, non ha firmato l'accordo «per ragioni costituzionali»: il governo di Praga, spaccato sul Patto, aveva preso in considerazione la possibilità di sottoporlo ad approvazione per referendum



Lo stop della Svezia

La Svezia ha accettato il nuovo trattato ma non ha sottoscritto la dichiarazione su crescita e occupazione: sulla questione deve prima pronunciarsi il Parlamento nazionale poiché il premier Fredrik Reinfeldt guida un governo di minoranza



Le resistenze ungheresi

Tra i Paesi inizialmente scettici sull'accordo, anche l'Ungheria, che nei negoziati di ieri a Bruxelles ha appoggiato le resistenze polacche. Budapest non fa parte dell'Unione monetaria. Alla fine anche il governo di Viktor Orbán ha firmato il Patto

«Lavoro, riforma solo per i contratti futuri»

Fornero: giovedì il tavolo con i sindacati. L'ipotesi congedo parentale obbligatorio per i padri

Le voci sulla possibile eliminazione dell'articolo 18 inquinano il clima, gettano scompiglio e creano confusione **Raffaele Bonanni**, leader Cisl

L'emergenza

«Alle aziende che devono ridurre il personale garantiremo gli ammortizzatori»

L'indice al rialzo

Migliora l'«indice delle sorprese» che registra le buone notizie da Germania e Spagna

ROMA — Riparte con una impostazione molto diversa la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, dopo il primo incontro tra governo e parti sociali andato male. Imprese e sindacati potranno contare ancora sulla cassa integrazione. Lo si è capito ieri sera ascoltando il ministro del Lavoro in tv a «Otto e mezzo». Elsa Fornero ha ribadito che la riforma «si farà» e dovrà essere «incisiva». Ha confermato che ci sono due mesi di tempo e che il governo cercherà il dialogo con sindacati e imprese. Ma, ed è questa la novità, che distinguerà la fase dell'«emergenza» dai cambiamenti strutturali che «guardano lontano». Il nuovo appuntamento a Palazzo Chigi è fissato per giovedì.

La riforma, ha spiegato Fornero, è parte di un disegno di politica economica «più ampio», lasciando intendere che sono ancora possibili scambi sul fronte fiscale, con incentivi per le aziende che stabilizzino i lavoratori, «sgravandole dai costi aggiuntivi», ma a patto che si trovino le risorse tagliando ulteriormente la spesa pubblica. Ma soprattutto il ministro ha lanciato un segnale importante a imprese e sindacati che avevano respinto al mittente ogni ipotesi di ridurre l'ambito di applicazione della cassa integrazione straordinaria: «Sappiamo che abbiamo un'emergen-

za. Che le imprese richiedono in questa fase riduzioni di personale per stato di crisi. Le nuove regole non si potranno applicare da domani».

Con la riforma strutturale, secondo il ministro, va sfoltita la giungla dei contratti atipici. Del resto, proprio ieri l'Istat ha documentato che nel periodo 2005-2010 il 71,5% delle assunzioni nelle grandi imprese è avvenuto con contratti a termine. Tuttavia, ha aggiunto Fornero, pensare a un contratto unico è «eccessivo». Ha confermato che si lavora al potenziamento dell'apprendistato, «ma a condizione che ci sia una effettiva formazione del lavoratore» e senza lasciare irrisolta la questione del che cosa succede alla scadenza dei tre anni. In questo senso ha ipotizzato incentivi per le imprese che stabilizzino i lavoratori e penalizzazioni per quelle che invece continuino ad usare contratti precari: «Bisogna rendere un po' più costosa la flessibilità alle imprese».

Fornero ha ribadito che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che tutela dai licenziamenti senza giusta causa, «non è preminente ma non deve essere un tabù: si potrà discutere se mantenerlo nelle attuali formulazioni», anche perché, ha osservato, regole rigide possono essere di ostacolo agli investimenti dall'estero. In

ogni caso, ha ribadito parlando sia dell'articolo 18 sia degli ammortizzatori sociali, chi oggi ha un contratto a tempo indeterminato «può contare sul mantenimento delle regole e delle tutele attuali». Per gli altri, «forme di flessibilità» potranno essere sperimentate all'interno di accordi con le Regioni.

E comunque, secondo il ministro, alcune cose sulla disciplina dei licenziamenti si possono fare anche col consenso del sindacato, come per esempio l'accelerazione dei tempi per ottenere le sentenze».

Infine, una battuta sulla Fiat («voglio che resti in Italia con l'orgoglio di un'industria che ha dato tanto al Paese ma anche ricevuto tanto: ne parlerò con Marchionne») e una sulla parità uomo-donna (Fornero è anche ministro delle Pari Opportunità): «Sì, si potrebbe ipotizzare di rendere obbligatorio, almeno per un periodo di tempo, il congedo di paternità». Il ministro ha negato contrasti col collega dello Sviluppo, Corrado Passera, mentre, risentita, non ha voluto commentare le critiche che le sono arrivate dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Domani Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si incontreranno in vista della ripresa della trattativa a Palazzo Chigi, giovedì.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e sviluppo

La disoccupazione

Tasso %

8,80%

I senza lavoro nel 2012 secondo Moody's



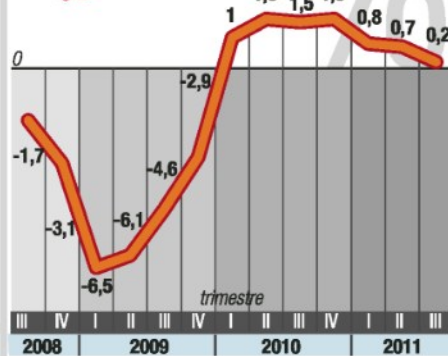
Fonte: Istat, Moody's, The Economist Intelligence Unit

La crescita

Andamento del Pil, in %

-1%

Il calo del Pil nel 2012 secondo Moody's



Il confronto

L'andamento del Pil nel 2011, stime %

	Cina	9,2
	Germania	3
	Stati Uniti	1,7
	Francia	1,6
	Gran Bretagna	0,9
	Spagna	0,6
	Italia	0,5
	Giappone	-0,6
	Grecia	-5,2

D'ARCO

L'impegno

Il ministro Elsa Fornero promette una «riforma incisiva» del lavoro attraverso il dialogo



» **La congiuntura** Il tasso di risparmio delle famiglie giù al 13,3%

Meno posti e più precari Il costo della crescita zero

Più investimenti

Nell'area-euro gli investimenti delle imprese danno segnali di ripresa

MILANO — Meno lavoro, più precari. E' questa la fotografia scattata ieri dall'Istat, almeno per quanto riguarda le grandi imprese tra il 2005 e il 2010: prima dello scoppio della crisi e, dopo, passato l'annus horribilis della grande recessione 2009. In quegli anni l'occupazione è calata del 2,9%, con i nuovi arruolati inquadriati soprattutto «a tempo»: le assunzioni con contratti a tempo determinato hanno rappresentato in media circa il 71,5% degli ingressi in azienda. Qualcosa, però, sembra muoversi sul fronte più delicato, quello dei giovani, con quasi 46 mila assunzioni non stagionali previste per il primo trimestre 2012: praticamente un raddoppio rispetto alle 23.700 segnalate nel quarto trimestre 2011. Sono i numeri del centro di ricerche Data-giovani, basate sugli ultimi dati Unioncamere-Ministero del Lavoro riferiti alle proiezioni per gennaio-marzo 2012.

Un altro segnale positivo, questa volta sul fronte europeo, arriva dal cosiddetto «Surprise gap» calcolato da Axa, vale a dire la differenza tra i livelli attuali di produzione e le previsioni di tre mesi prima: nei Paesi dell'area euro l'indice è tornato positivo per la prima volta da aprile del 2011, grazie a un «rimbalzo robusto» della produzione in Germania e Spagna. E a gennaio è arrivato il primo recupero, dopo 10 mesi di ribassi, per il dato sul «sentimento economico» in Europa: la «fiducia» calcolata dalla Commissione Ue è salita di 0,6 punti nell'Eurozona (a 93,4); in Germania il dato è migliorato di 2,3 punti e in Spagna di 1,8, ma in Francia è sceso di 2,1, punti e di 1,1 in Italia. Dove — dati Istat alla mano — il clima di fiducia nelle imprese del commercio al dettaglio è calato ai minimi dal 2003. Tanto che il quadro sulla crescita in generale resta al ribasso. Ultimo dato: quel -1% di Pil previsto da Moody's.

Dall'altra parte dell'Atlantico, invece, la musica sembra essere ben diversa. E non

si tratta solo della crescita, appena fissata al +2,8% nel quarto trimestre dell'anno. Ma anche delle aspettative future: basta vedere l'indice Nasdaq, che misura l'andamento dei titoli hi tech a Wall Street, ed è quindi una «spia» della fiducia degli operatori nel settore; ormai è a pochi, pochissimi punti (appena il 2%) da livelli che non si vedevano dal 2000, sopra quindi anche ai massimi relativi del 2007. A Milano, invece, il Ftse Mib (che misura i principali titoli, hi tech e non) viaggia a un «meno 65%» dai massimi di cinque anni fa.

Intanto, al vertice di ieri tra il presidente del Consiglio Mario Monti, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, il primo avrebbe chiesto di «associare» ai 17 dell'Eurozona gli altri 10 membri dell'Unione europea «quando si discute di competitività o mercato unico»: un'idea che potrebbe essere discussa anche in sede di Consiglio europeo. Sempre ieri, l'Istituto statistico europeo ha pubblicato nuovi dati su imprese e famiglie. Nel terzo trimestre del 2011 il tasso di investimento delle imprese è salito al 21,1% nella zona euro e al 20,5% nell'Unione a 27, ma — ha specificato l'istituto — «nell'Eurozona la quota dei profitti delle imprese è diminuita». Sul fronte delle famiglie, il tasso di risparmio è calato al 13,3% (dal 13,7%) e il reddito disponibile è sceso di un ulteriore 0,4% in termini reali.

Restando a Bruxelles, il presidente dell'esecutivo dell'Ue José Barroso ha proposto l'arrivo di una squadra della Commissione in Italia — e in altri sette Paesi tra cui Grecia e Spagna — per lavorare con governo e parti sociali; l'obiettivo: creare occupazione giovanile anche con l'aiuto dei fondi Ue non spesi. Gli Stati al centro della proposta sono otto: oltre a Italia, Spagna e Grecia, anche Slovacchia, Lituania, Portogallo, Lettonia e Irlanda, vale a dire quelli che hanno i livelli più alti di disoccupazione giovanile. Barroso ha indicato anche le scadenze: «In undici settimane, da ora a metà aprile, gli "action team" devono elaborare piani da includere nelle riforme di ogni Paese». Il presidente avrebbe già inviato la lettera di inviti ad accogliere gli esperti Ue ai leader degli otto Paesi «in modo da iniziare il lavoro il più presto possibile». Questo schema potrà poi essere esteso a tutti gli altri Stati se darà buoni risultati.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. La lotta a chi non paga le tasse

L'evasione

Il miracolo del blitz di Milano nella notte dei controlli incassi cresciuti fino al 200%

Ecco i casi più eclatanti scoperti dagli 007 del fisco

Boom di scontrini nei quartieri della movida. Fatturato aumentato in media del 44% rispetto al sabato precedente

Le anomalie più diffuse riguardano gli studi di settore: mega-discoteche spacciate come piccolissimi disco-pub

Clienti respinti alla porta e alcolici negati: i tragicomici stratagemmi per bloccare in corsa i ricavi della serata

ROBERTO PETRINI

Operazione Movida ha fatto lievitare, come per magia, gli incassi dei locali posti sotto controllo dagli 007 dell'Agenzia delle entrate del 44 per cento e, in alcuni casi, l'incremento è stato del 200 per cento. Una notte, quella tra sabato e domenica, che oltre al costo di multe e verbali per i gestori dei locali, pizzicati ad evadere il fisco, comporterà un aumento inaspettato di Iva, Irpef e Irap.

Il metodo degli uomini di Befera è semplice quanto efficace. Piombano nei ristoranti, pub, discoteche di Brera, zona Navigli, Piazza San Babila e Corso Como. Uno di loro di mette vicino alla cassa. A quel punto gli scontrini cominciano ad uscire dal registratore come acqua dal rubinetto. A fine serata si confronta il numero di scontrini emesso sotto controllo, con quello della settimana precedente, senza il fiato sul collo degli uomini del Fisco. Risultato: il fatturato cresce magicamente. Ovvero: c'è forte evasione. Il risultato della «retata» fiscale è stato imponente. In 55 esercizi, per esempio, sono stati riscontrati il mancato aggiornamento dei registri dei corrispettivi (cioè degli scontrini) e incongruità con le dichiarazioni presentate ai fini degli studi di settore (per esempio, numero sottodimensionato dei beni strumentali comunicati: tavoli, sedie, grandi elettrodomestici). In 33 locali sono stati riscontrati 116 lavoratori in nero. «Sono soddisfatto di come l'operazione è stata condotta - ha dichiarato Carlo Palumbo, Direttore Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Lombardia - soprattutto perché ci sono stati rivolti apprezzamenti per la professionalità dei nostri funzionari da parte degli stessi titolari dei locali».



Il ristorante

L'ex gommista con sussidio pubblico ora lavora come aiuto chef in nero

«Scusi lei lavora qui?». «Sì», ha risposto intimorito l'aiuto chef, mentre stava sezionando con un coltello affilato pezzi di lingua da servire bollita con tanto di frutta mostardata. Lo chef, assai noto tra i suoi clienti, ha cercato di distrarre i due funzionari dell'Agenzia delle entrate arrivati fino al limite delle impeccabili cucine. Ma l'interrogatorio non si è fermato e il dipendente ha dovuto dichiararsi. Non un aiuto cuoco professionista ma un disoccupato, che ha già lavorato pare come gommista, che percepisce un regolare sussidio e che per tirare avanti è costretto ad accettare un lavoro in nero nelle cucine del ristorante. Una vicenda che fa il paio con quella, scoperta dalla Guardia di Finanza nei giorni scorsi: un imprenditore aveva messo tutti i dipendenti in cassa integrazione e poi, a porte chiuse li aveva rimessi tutti al lavoro. Naturalmente in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattoria

All'Agenzia risultano prezzi da pizzeria i clienti pagano più di 30 euro a portata

Nido di mare, spaghetti al cartoccio, scampi in salsa di pesca. Menù raffinato, servizio di livello, camerieri educati e disponibili. Anche un pizzico di cultura. Insegne di associazioni di gourmet alle pareti. Era lo stesso titolare della trattoria, frequentata da clientela di un certo tipo, a fare la spesa personalmente al mercato del pesce. Orate e branzino. Non meno di 30 euro per i piatti più costosi. Ma tutto ciò, che pure risultava dal menù, sapientemente rilegato, non risultava alle tasse. E soprattutto non risultava dai prezzi che il raffinato ristoratore aveva dichiarato nel proprio studio di settore. Nel ristorante, infatti, i prezzi inseriti nel menù erano più alti del 38% rispetto a quelli dichiarati negli studi di settore del 2009. I funzionari dell'Agenzia delle entrate pensavano di trovare una pizzeria e invece hanno scovato un ristorante da club di veri intenditori della cucina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pub

All'ingresso arrivano gli ispettori di Befera e i buttafuori rimandano la gente a casa

Un pub dall'aria raffinata, cravatte blu e giganteschi buttafuori in abito scuro e collo taurino. Lei sì, lei no. Dal loro insindacabile giudizio e la loro incorruttibilità poteva dipendere l'esito di una serata dopo una interminabile giornata di lavoro. Ma una volta entrati c'è la soddisfazione di far parte degli happy few che conoscono a memoria gli assetti dei consigli di amministrazione che contano e condiscono la conversazione con l'ultimo film, l'ultimo libro alla moda e i dettagli sulla pasticceria più conosciuta. Stavolta l'arrivo dei segugi dell'Agenzia delle entrate li ha messi fuori gioco: i due titolari del pub hanno dato ordine ai propri buttafuori di bloccare gli ingressi. Obiettivo: impedire che gli incassi «lievitassero» facendo apparire le cifre normalmente dichiarate un po' troppo esigue. Un tentativo vano perché gli 007 di Befera hanno redatto un regolare verbale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala ricevimenti

Dichiarato un locale da 50 metri quadri ma dentro si festeggiano i matrimoni

Le tasse non sono una cosa semplice, per pagarle servono consulenti e metodi assai complicati. Ad esempio i commercianti, come tante altre categorie, sono tenuti a pagarle attraverso i cosiddetti «studi di settore». Sono statistiche che sulla base di vari indicatori collocano il contribuente in una determinata fascia di reddito. Il commerciante, con l'aiuto del commercialista, deve dichiarare una serie di parametri attraverso un software che si chiama «Gericco». Così chi acquista dimestichezza con il software può manipolare gli indicatori per evadere il fisco. Consumi di energia, dipendenti, tavoli e persino i metri quadrati del locale. Così i funzionari dell'Agenzia delle entrate sono entrati in un ristorante aspettandosi un piccolo ritrovo di 50 metri quadrati, con pochi clienti, candele e pochi clienti. E invece hanno scoperto un esercizio con saloni giganteschi adatti a matrimoni e cene sociali. È scattato il verbale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discoteca

“In pista da ballo non più di 375 persone” eppure i biglietti staccati erano 870

Mamma mi si è ristretta la discoteca. Nel dinner&disco di ultima generazione, si andava dalla salsa alla house, dai ritmi caraibici e quelli afro. Ma con un problema: stando al «triste» retrobottega contabile del magnifico locale dichiarato negli studi di settore la discoteca non avrebbe dovuto contenere più di 375 appassionati avventori. Invece quella sera i tecnici dell'Agenzia delle Entrate, hanno riscontrato ben 870 biglietti d'ingresso. Pagava le tasse come una discoteca di medie dimensioni invece era una vera e propria cattedrale del divertimento della Milano da bere. «Un po' strano, non le sembra?», hanno chiesto i funzionari del fisco. La scusa è stata veramente assai friabile: «È mezzanotte e i clienti sono già andati via». L'unico ingresso a tarda ora è stato quello del commercialista della discoteca, arrivato trafelato e un po' assonnato sul luogo dell'ispezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il locale

“Dopo le due non vendiamo più alcolici” l'ultimo trucco per abbassare l'incasso

Alcolici? «Scusi, ma non conosce la legge? Dopo le 2 di notte non si possono più servire in discoteca». Risposta secca, quanto inaspettata perché normalmente su quella norma si chiude un occhio e rum e vodka, scorrono a fiumi sotto i decibel della movida milanese. Tanto inaspettata che alcuni giovani e facinorosi avventori hanno cominciato a protestare e a chiedere ragione dell'improvviso «proibizionismo». E così nella nota discoteca di Milano è scoppiata una rissa furibonda, tra buttafuori e clienti. Un piano preordinato? Forse. Ma l'effetto è risultato quello desiderato. Infatti il numero di clienti del locale è precipitato clamorosamente, così come si è ridotto il numero dei biglietti emessi. Un tentativo di evitare il confronto con le aperture precedenti quando i biglietti emessi erano molti meno ma non a causa delle risse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della serata

405

Gli uomini utilizzati
di cui

280

Funzionari dell'Agenzia
delle entrate

125

Funzionari dell'Inps
di supporto

100

Agenti di polizia
municipale

358

Le auto di lusso
fermate

115

Gli esercizi controllati
(Ristoranti, discoteche, bar)

+44%

Gli incassi registrati rispetto
al sabato precedente

+200%

L'aumento record dei ricavi
registrato in alcuni locali

55

Gli esercizi con irregolarità

- mancato aggiornamento dei registri
- emissione di scontrini fiscali
- incongruità rispetto agli studi di settore



33

I locali con lavoratori
in nero

116

I lavoratori in nero
scoperti

DOPO CORTINA E MILANO

Blitz del Fisco al Sud: Puglia nel mirino

Bepi Castellaneta a pagina 4

Il caso Verifiche nel week end

Ora il Fisco sbarca al Sud: via ai controlli in Puglia

Dopo il blitz a Milano volano gli incassi: +41% rispetto al sabato precedente

Bepi Castellaneta

Taranto Locali notturni, ristoranti, negozi. Anche al Sud la caccia allo scontrino, scattata prima a Cortina poi a Portofino, Roma e Milano, punta su divertimento e shopping. Così è stato a Taranto, dove la Guardia di Finanza si è riversata per le strade alzando il velo su irregolarità più o meno diffuse. È venuto fuori che su 180 attività controllate ben 76 non avevano rilasciato lo scontrino. Risultato: una pioggia di multe anche piuttosto salate. Intanto, emergono i primi dati sul blitz dell'Agenzia delle Entrate condotto sabato sera a Milano, nella zona della movida, dove sono stati ispezionati 115 esercizi: gli incassi sono cresciuti del 44%, in un caso hanno raggiunto addirittura il 200%. Inoltre in 55 attività sono state rilevate irregolarità sul mancato aggiornamento dei registri. All'operazione hanno partecipato anche ispettori in pattuglie della polizia locale: identificati i proprietari di 358 auto di lusso. Proprio come a Cortina.

L'operazione di Taranto è stata invece condotta dalla Gdf ed è il primo passo dei controlli al Sud annunciati nei giorni scorsi dopo le polemiche su quelli al Nord. Ma a quanto pare tutto il mondo è paese e l'Italia si mostra unita da un capo all'altro quando si tratta di escogitare un sistema per evadere il Fisco. Alla Gdf non è stato particolarmente difficile smascherare i

trasgressori: è stato sufficiente appostarsi nei luoghi e agli orari giusti per portare alla luce una situazione non proprio confortante. Tutt'altro. Ai controlli hanno partecipato 60 militari in diversi quartieri della città. Sono finite nel mirino le vie dello shopping che, nonostante la crisi e la flessione dei consumi certificata dal flop dei saldi invernali, risultavano piuttosto affollate. Gli investigatori, rigorosamente in borghese per non destare sospetti, sono entrati nei negozi e hanno constatato che diversi commercianti non rilasciavano scontrino; stesso discorso nei locali notturni: bar, ristoranti, pub alla moda sono stati passati al setaccio e i risultati sono stati più o meno gli stessi. Anche perché i gestori speravano evidentemente di dare meno nell'occhio approfittando della confusione delle chiassose serate in riva allo Ionio. Il comportamento però non è sfuggito alle Fiamme gialle. Che ha incrociato i dati relativi al flusso della clientela e ha monitorato le zone più affollate finendo per elaborare un elenco dei furbetti. Che a quanto pare è piuttosto folto.

I controlli sono andati avanti nel fine settimana scorso. I finanzieri hanno bloccato i clienti, verificando se fossero in possesso dello scontrino e accertando orari e merce venduta. E alla fine è stato tracciato un bilancio, che comprende anche al-

cuni centri della provincia particolarmente frequentati per la presenza di diversi locali notturni. Poi sono scattate le sanzioni: multe fino a 516 euro, oltre a 10 richieste di chiusura per attività in cui sono state riscontrate irregolarità molto gravi. I commercianti tuttavia si difendono, non vogliono sentir parlare di blitz e al contrario danno un'interpretazione tutto sommato ottimistica della situazione. Come dire: la maggior parte rilascia gli scontrini. Tuttavia l'altra faccia della medaglia è decisamente allarmante. Tanto più che il quadro potrebbe essere ancora più sconcertante in quanto l'impressione è che i controlli siano ancora in una fase iniziale. In queste ore le operazioni anti evasione vanno avanti in ordine sparso anche in altri centri pugliesi. Ieri a Gioia del Colle cinque persone sono risultate evasori totali nel corso di accertamenti della Finanza, che ha scoperto 14 milioni di euro sconosciuti al Fisco: tra i furbetti, nella città delle mozzarelle pugliesi, non poteva mancare un imprenditore lattiero-caseario. Nello stesso tempo, nel mirino della Gdf sono finiti anche gli studi medici. Gli investigatori stanno monitorando il flusso di pazienti in diverse strutture private di Bari e a Castellana Grotte è stato denunciato un ortopedico, tra l'altro consigliere comunale: per sette anni ha fatto visite, ma non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi.

I numeri

76

Le sanzioni comminate dalla Guardia di Finanza durante i controlli nei negozi di Taranto su 180 attività commerciali controllate

31%

È la percentuale delle attività commerciali milanesi «pizzicate» a non emettere scontrini e ricevute durante la notte di controlli

600

Oltre 600 gli agenti impegnati nei controlli di sabato notte tra Agenzia delle entrate, finanzieri, ispettori Inps, polizia locale e vigili del fuoco



Befera: "Controlli a tappeto su conti bancari e denunce dei redditi. Fuga di capitali in Svizzera". Fornero: l'articolo 18 non sia un tabù

"Evasione, ecco il piano di primavera"

Milano: più 44% di scontrini con il blitz. Ue, accordo sul patto di bilancio

Il direttore dell'Agenzia delle entrate illustra la nuova strategia di recupero fiscale

"Grazie all'ultima manovra, abbiamo accesso diretto ai conti correnti bancari"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

"Ecco il piano anti-evasione in primavera maxi controlli sulle dichiarazioni dei redditi"

Befera: fuga di massa dei capitali verso la Svizzera

All'estero

Alcune banche elvetiche affittano le cassette di sicurezza dei grandi alberghi, perché non sono in grado di esaudire l'abnorme quantità di richieste dei clienti italiani

MASSIMO GIANNINI

«**L**ALOTTA all'evasione è uno sforzo titanico, ma comincia a dare i suoi frutti. Nel 2011 abbiamo recuperato 11,6 miliardi. Ora, con il controllo dei conti bancari, può partire la grande svolta di primavera». Lo annuncia Attilio Befera, che guida Equitalia e Agenzia delle Entrate.

«**P**ER noi è un risultato eccellente, se si considera che avevamo recuperato 9 miliardi nel 2009 e 10,5 miliardi nel 2010». L'uomo più blandito, temuto e contestato del momento tira dunque le prime somme. Nella guerra delle tasse, ciclica in un Paese che "produce" ogni anno 120 miliardi di evasione e 250 miliardi di

sommerso, guida una sorta di pool anti-evasione. Un esercito di circa 30 mila uomini, che ogni giorno combatte un nemico temibile, e spesso invisibile. Dal suo quartier generale, all'ottavo piano della sede di Via Cristoforo Colombo, Befera annuncia: «Ormai siamo in grado di verificare la posizione di tutti i contribuenti. Dopo le dichiarazioni dei redditi di giugno scatterà un'operazione di controlli "massivi". La vera lotta agli evasori può cominciare davvero».

PRIMA CORTINA E MILANO, ORA IL CENTRO-SUD

Con il clamoroso blitz di Cortina, poi ripetuto su scala ancora più vasta nella Milano da bere dei Navigli, c'è stato un oggettivo salto di qualità nella gestione del contrasto agli evasori fiscali e nella percezione del fenomeno presso l'opinione pubblica. «Guardi - premette Befera - noi di controlli analoghi ne abbiamo sempre fatti. Certo, adesso c'è un'attenzione diversa presso la politica, e una sensibilità maggiore presso i cittadini». Le politiche di rigore finan-

ziario imposte dal governo Monti, i sacrifici pesanti richiesti anche ai più deboli, la crisi economica che morde i portafogli, l'esplosione intollerabile delle disuguaglianze. Tutto questo riporta la questione fiscale al centro del discorso pubblico. «L'Italia è un Paese in cui è mancata per molti, troppi anni una cultura della legalità fiscale. Cortina, con quel 300% in più di scontrini emessi in un solo giorno, è solo un esempio, ma gliene potrei citare quanti ne vuole. A Milano abbiamo trovato di tutto, tra i 115 esercizi che abbiamo controllato. In 33 locali c'erano lavoratori in nero.



Poi scontrini non rilasciati, studi di settore falsificati, con esercenti che dichiaravano quattro tavoli all'aperto e invece ne avevano 40. Il 30% di irregolarità, tra bar, ristoranti e soprattutto discoteche. In una di queste ci hanno addirittura bloccato all'ingresso, mentre uno dei titolari faceva scappare dal retro clienti e dipendenti».

L'evasione, sostiene Befera, è «una piaga sociale ed economica» che infetta l'intero sistema: il cittadino che non paga le tasse danneggia quello che le paga, l'impresa che non versa l'Iva fa concorrenza scorretta nei confronti di quella che la versa. È «pane avvelenato», come dice Monti, che i padri regalano ai propri figli. Dunque ci riguarda tutti. Ora che il divario tra i redditi cresce, e che lo Stato chiede lacrime e sangue soprattutto ai «soliti noti»,

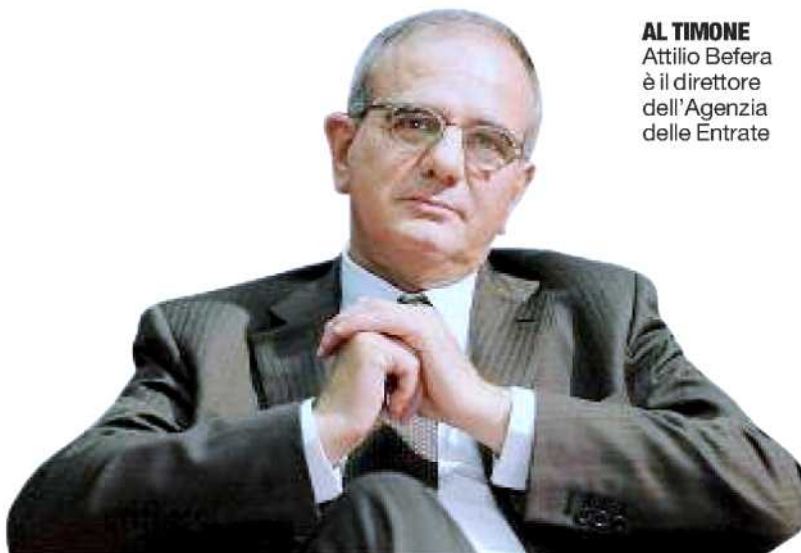
la lotta contro questa piaga diventa un'arma decisiva. «Per questo - aggiunge Befera - controlli a tappeto come quelli di Cortina o di Milano fanno tanto rumore. Non siamo noi che spet-

tacularizziamo le nostre operazioni. Sono i giornali che ne scrivono e i cittadini che giustamente si indignano, quando vedono intorno a loro tanta infedeltà fiscale». Il pool anti-evasione ha deciso di cogliere l'attimo. «Ci siamo accorti che l'effetto deterrenza comincia a funzionare. L'idea che i controlli possano scattare in ogni momento spinge i contribuenti ad una maggiore onestà fiscale. Per questo andremo avanti, rafforzando gli interventi sul territorio». Continueranno a scandagliare il Nord, poi toccherà al Centro-Sud. Perché - come dice Befera - «finché fa freddo si va nelle stazioni invernali, quando arriva il caldo si passa alle località balneari».

CAPITALI IN FUGA VERSO LA SVIZZERA

La nuova stagione di intervento fiscale, se conforta gli onesti, allarma i disonesti. Dietro le quinte dei colpi ad effetto dei funzionari delle Entrate, degli ispettori Inps e dei militari delle Fiamme Gialle, si agita lo spettro della cara, vecchia «lotta di classe». Probi contro furbi, poveri contro ricchi. Le generalizzazioni

non aiutano. Meno che mai le criminalizzazioni a senso unico: gli autonomi sono tutti cattivi i dipendenti sono tutti buoni. Mezze sciocchezze. O mezze verità, che fa lo stesso. Ma è vero che ci sono categorie che possono sottrarsi più e meglio di altre. Ed è ancora più vero, perché lo dice il capo del pool anti-evasione, che di fronte ai blitz ci sono categorie già «in fuga», a scampo di equivoci e di pericoli. A fine 2011 almeno 11 miliardi sono stati esportati illegalmente all'estero. Sono tornati i famigerati spalloni: negli ultimi tre mesi dell'anno i sequestri di valuta ai valichi di frontiera sono aumentati di oltre il 50%. Le esportazioni di lingotti d'oro verso la Confederazione elvetica è cresciuta tra il 30 e il 40%. «Il flusso in uscita di capitali e di beni pregiati, dall'inizio di gennaio, è in aumento esponenziale», conferma Befera. Che avverte: «Alcune banche svizzere hanno cominciato ad affittare le cassette di sicurezza dei grandi alberghi, perché non sono in grado di esaudire l'abnorme quantità di richieste che hanno dai clienti italiani».



AL TIMONE

Attilio Befera
è il direttore
dell'Agenzia
delle Entrate

Sì della Camera alla riduzione degli aumenti di stipendio - Per i vitalizi si passa al contributivo

I deputati «rinunciano» a 700 euro

Il Governo fissa anche un tetto alle buste paga dei manager pubblici

■ L'ufficio di presidenza della Camera ha deciso di ridurre lo stipendio dei deputati di 1.300 euro lordi al mese (circa 700 netti). Il provvedimento sarà immediatamente esecutivo; per oggi è fissata la riunione del consiglio di presidenza del Senato. Montecitorio ha anche dato il via libera al passaggio al sistema contributivo nel calcolo dei vitalizi.

Intanto il Governo ha fissato un tetto alle buste paga dei manager pubblici.

Servizi > pagina 13

I deputati «rinunciano» a 700 euro

Stop della Camera all'aumento che sarebbe scaturito dal passaggio al contributivo

La sforbiciata

Ridotta del 10% l'indennità di ufficio dovuta ai parlamentari con incarichi di vertice, oggi arrivano i tagli del Senato

L'INCUBO RICORSI

I risparmi andranno in un fondo a tutela di eventuali ricorsi da parte dei deputati. Promessa l'approvazione di un Ddl sul nodo-portaborse

Mariolina Sesto

ROMA.

■ Vitalizi addio e, insieme, stipendi bloccati. I deputati (ma oggi il Senato deciderà una stretta analoga) hanno varato ieri la stretta che avevano promesso di deliberare entro la fine di gennaio. Hanno inaugurato il passaggio al sistema pensionistico contributivo e, nello stesso tempo, hanno rinunciato all'incremento (che ne sarebbe derivato) di circa 700 euro netti mensili. Il nuovo sistema previdenziale avrebbe infatti avuto come diretta conseguenza un notevole abbassamento delle trattenute in busta paga, facendo paradossalmente aumentare l'importo dell'indennità. «Visti i sacrifici richiesti a tutti i cittadini, non ci sembrava il caso di lasciar passare un intervento di quel genere» confessa un componente dell'ufficio di presidenza, il «cda» di Montecitorio che

ieri ha dato il via libera al giro di vite. Ecco dunque quel «taglio» di 1.300 euro lordi a deputato che andrà in un apposito fondo nelle disponibilità della Camera. Il fondo, secondo quanto annuncia il questore del Pdl Antonio Mazzocchi, accantonerà le risorse a tutela di eventuali ricorsi da parte dei deputati. Sono già circa 20 infatti i parlamentari che si sono opposti al nuovo regime previdenziale e attendono una risposta da Montecitorio. L'apposito organo giurisdizionale si riunirà domani.

Insieme ai deputati, anche i dipendenti della Camera passano al contributivo pro rata dicendo addio al sistema retributivo. Stabilito inoltre l'innalzamento a 66 anni del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia e a 67 anni a partire dal 2021, l'innalzamento a 41 anni per le donne e a 42 per gli uomini dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata.

Mantenuta la promessa di riduzione del 10% (ma non si è arrivati al 15% come pure si era ventilato nei giorni scorsi) delle indennità d'ufficio spettanti ai deputati titolari di incarichi istituzionali (Presidente della

Camera, vicepresidenti, deputati questori, segretari di presidenza, presidenti e membri degli uffici di presidenza dei diversi organi parlamentari, delle delegazioni parlamentari presso le assemblee internazionali e componenti degli organi interni di giurisdizione).

Quanto ai portaborse l'impegno è quello di presentare «con la massima tempestività» una proposta di legge per disciplinare in maniera organica la figura del collaboratore parlamentare, «anche tenendo conto delle esperienze di altri parlamenti europei». La proposta di legge sarà predisposta dai deputati questori e sottoposta alla sottoscrizione dei componenti dell'ufficio di presidenza. Quello che conta è che l'intervento legislativo dovrà essere approvato nel corso dell'at-



tuale legislatura affinché il nuovo regime possa essere applicato a partire dalla prossima.

Nuova gestione inoltre per il rimborso «eletto-elettori» di 3.690 euro. Si prevede, infatti, che una quota, fino ad un massimo del 50%, sia corrisposta a titolo di rimborso di specifiche categorie di spese che devono essere documentate. Si tratta, in primo luogo, delle spese sostenute per i collaboratori, in relazione alle quali il deputato - oltre a dichiarare di aver assolto agli obblighi previsti dalla legge - dovrà consegnare copia del relativo contratto certificato da un consulente del lavoro o altro professionista qualificato. Le altre categorie di spesa riguardano consulenze, ricerche, gestione dell'ufficio, utilizzo di reti pubbliche di consultazione di dati, convegni e sostegno delle attività politiche. Una seconda quota del rimborso, pari al 50%, continua ad essere erogata forfetariamente.

La stretta non è stata votata all'unanimità. L'Italia dei valori, con Silvana Mura, ha votato no alle nuove norme sui vitalizi perché avrebbe voluto una riforma più severa, che facesse piazza pulita dei «diritti acquisiti», facendo salvi solo quelli di chi già percepisce la pensione. La Lega si è astenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli e nuove regole

700 euro

Il taglio

È l'importo netto in busta paga (1.300 € lordi) cui rinunceranno i deputati. Il passaggio dal vitalizio al sistema contributivo pro rata avrebbe comportato un alleggerimento delle trattenute previdenziali con un automatico aumento del netto in busta paga

50%

La quota di contributo forfetario

Il contributo eletto elettore (pari a 3.690 euro) rimarrà per il 50% forfetario. Per il restante 50% dovrà invece essere giustificato con fatture relative a consulenze, convegni, ecc. e con un regolare contratto di assunzione di un collaboratore parlamentare, quello che viene comunemente chiamato "portaborse"

10%

Il taglio delle indennità di ufficio

A tanto ammonta la riduzione dell'indennità di ufficio delle figure di vertice di Montecitorio, dal presidente Gianfranco Fini ai vicepresidenti, ai questori, ai presidenti di commissione e ai segretari d'Aula

65

L'età per l'accesso alla pensione

L'accesso al trattamento pensionistico sarà per i deputati a 65 anni, con un periodo contributivo minimo di 5 anni (per ogni anno di mandato ulteriore, l'età è diminuita di un anno con il limite inderogabile di 60 anni). Tale requisito vale per tutti i deputati cessati dal mandato, indipendentemente dalla data di inizio del mandato parlamentare

66

Età pensione dipendenti

Dal 1 gennaio 2012 per i dipendenti della Camera dei deputati viene introdotto il sistema contributivo pro-rata, l'innalzamento a 66 anni del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia e a 67 anni a partire dal 2021, l'innalzamento a 41 anni per le donne e a 42 per gli uomini dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata

15%

Contributo di perequazione

È stato poi deliberato di recepire il contributo di perequazione per le quote di pensione dei dipendenti della Camera superiori ai 200.000 euro, previsto, nella misura del 15%, per la generalità dei pensionati

Outlook. Negativo per il settore immobiliare

Moody's avverte: redditi in calo con il Salva-Italia

PREVISIONI

L'agenzia stima una contrazione dell'economia italiana dell'1% del 2012, e la disoccupazione in crescita all'8,8%

CONSUMI

«La manovra restringerà il reddito disponibile delle famiglie tra minori benefit e tasse più alte». Stimate in crescita le sofferenze

Stefano Carrer

■ La manovra "Salva Italia" dell'esecutivo guidato da Mario Monti è "credit negative" nel settore immobiliare, per quanto sia da considerare "credit positive" in termini generali: parola di Moody's Investors Service, nel giudicarne gli effetti sul piano dei rating che assegna.

Se a metà dicembre l'agenzia aveva salutato con favore l'annuncio del pacchetto di misure di austerità come testimonianza dell'impegno del premier a «riconduurre le finanze pubbliche su un piede di sostenibilità», ieri - in un rapporto specifico sullo scenario per il mercato dei mutui immobiliari - gli analisti della stessa società di rating hanno sottolineato la «tendenza in deterioramento» per gli Rmbs (residential mortgage-backed securities) legata proprio ai sacrifici imposti agli italiani sul reddito e sulle proprietà possedute. Moody's rileva che il mercato Rmbs è rimasto stabile nel trimestre a tutto novembre 2011, ma il pur lieve incremento di inadempienze e default segnala un trend in peggioramento. Una tendenza che - ritiene - non potrà che accentuarsi, tanto da autorizzare un outlook negativo per il comparto: l'agenzia si attende infatti che l'economia italiana si contragga dell'1% nel 2012 dopo un modesto aumento dello 0,6% l'anno scorso e che il tasso di disoccupazione salga all'8,8% dall'8,2% del 2011. «L'aumento della disoccupazione causerà un aumento

delle inadempienze dei debitori», afferma l'agenzia, secondo cui «il pacchetto salva-Italia ridurrà il reddito disponibile delle famiglie tra minori benefit e tasse più alte». In più «i prezzi immobiliari probabilmente soffriranno a causa della maggiore imposizione sulle proprietà» e «il calo dei prezzi accrescerà le perdite sugli immobili ipotecati». Questo linguaggio ha innescato ieri qualche equivoco: alcuni siti e agenzie di stampa si sono spinti a dichiarare che Moody's avrebbe bocciato l'austerio Monti, quasi si fosse convertita alle teorie espansioniste rispetto a quelle rigoriste. Una conversione da escludere, visto che nello stesso giorno l'agenzia ha bacchettato il Giappone per aver rinviato di un anno la scadenza della prima fase del suo piano di consolidamento fiscale. C'è chi ha persino sbagliato la traduzione del termine "delinquencies" sostenendo che secondo Moody's il pacchetto salva-Italia farà aumentare la criminalità nelle strade: in realtà il riferimento era a una prevedibile crescita dei mancati pagamenti di rate o al massimo del numero di insolvenze.

Fonti di Moody's invitano a «non decontestualizzare» il rapporto rilasciato ieri: si tratta di un lavoro specifico che riguarda l'analisi di strumenti finanziari e transazioni nel credito immobiliare, per lo più in base ai dati di fine novembre e a spiegazione di alcune misu-

re non univoche sui rating prese a dicembre. Così si spiega anche la relativa generosità nella stima - inserita *en passant* - di un calo del Pil 2012 dell'Italia limitato all'1%, quando il 19 gennaio il Fondo Monetario è stato ben più drastico nel prevedere una contrazione più che doppia pari al 2,2%.

Ieri, nel suo Weekly Credit Outlook l'agenzia ha anche mostrato freddezza nei confronti delle banche dell'Eurozona: il supporto della Bce non va considerato una panacea e anzi è "credit negative" perché, pur riducendo i rischi di default, le indurrà a rimpiazzare debito in scadenza con i fondi collateralizzati della banca centrale. Dal fronte caldo delle agenzie di rating, infine, è arrivata una piccola schiarita da Fitch, la quale ha reso noto che non massacrerà i rating aziendali dopo aver tagliato, il 27 gennaio, la sua valutazione sul debito sovrano italiano da A+ ad A- con outlook negativo. Anzi, ha chiarito che gli Idr corporate (Issuer default ratings) non sono di per sé influenzati dalla mossa. Fitch ha però declassato di un gradino i "senior unsecured debt ratings" di alcune utility (Enel, Terna, Acea) allineandoli ai (confermati) Idr. Quando al bond lanciato dall'Eni con successo il 27 gennaio, Fitch gli ha assegnato un senior unsecured rating di A+, in linea con il rating complessivo del cane a sei zampe superiore a quello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTA

Come tagliare la spesa pubblica senza ridurre la qualità dei servizi

di PAOLO ANDREA COLOMBO

Caro Direttore, è sempre più evidente che la soluzione della crisi presuppone un'adeguata *governance* europea, come osservavo su queste colonne lo scorso 14 dicembre. Ma è altrettanto vero che essa ha colto il nostro Paese in condizioni di estrema fragilità, come riflesso dai principali dati di finanza pubblica del periodo 1980-2010: 1) la spesa per interessi nel 2010 era pari al 4,5% del Pil, in linea con il dato del 1980 dopo aver raggiunto il picco nel 1993 (12,7%); tale voce è cresciuta esponenzialmente dal 1980 (9 miliardi di euro) sino al 1996 (115 miliardi), per ridursi a 70 miliardi nel 2010 anche per il calo dei tassi d'interesse dopo il trattato di Maastricht; 2) le spese in conto capitale si sono sostanzialmente attestato nel 1980-1995 tra il 4,5% e il 5,3% del Pil, per ridursi al 3,5% nel 2010; tale andamento spiega il divario infrastrutturale rispetto ai principali Paesi europei, una delle cause del deficit di competitività del Paese; 3) la spesa corrente (al netto degli interessi) è passata da 66 miliardi (32% del Pil) a 670 miliardi (43%); simile andamento per la pressione fiscale, aumentata dal 31% al 43%; 4) il bilancio primario ha registrato una serie ininterrotta di disavanzi, invertitasi nel 1992 con una stagione di avanzi sino al 2008, quando la contrazione del Pil ha riportato il saldo in disavanzo primario; l'indebitamento netto nel periodo considerato ha sempre registrato un deficit; 5) il debito pubblico è passato da 114 miliardi (56% del Pil) nel 1980 a 1.070 miliardi (122%) nel 1994 per il *deficit spending* e l'elevato costo del debito; dal 1995 al 2007 ha registrato una graduale riduzione sino al 103% grazie soprattutto ai proventi delle privatizzazioni, per risalire a 1.900 miliardi (119%) nel 2010 per la contrazione del Pil dopo la crisi del 2008.

In sintesi, la spesa corrente ha sottratto risorse agli investimenti pubblici, ha causato l'aumento della pressione fiscale comprimendo consumi e investimenti privati, ha alimentato il debito pubblico vanificando le privatizzazioni e il calo del costo del debito.

La manovra di dicembre, secondo Bankitalia, aumenterà con effetti recessivi la pressione fiscale al 45%, ma era necessaria per la credibilità del Paese e per evitare uno scenario simile a quello greco. È seguita la fase due con una serie di misure «a costo zero» per la crescita: liberalizzazioni, concorrenza, trasparenza, infrastrutture, anche attraverso semplificazioni normative e regolamentari. È prevista inoltre la riforma del mercato del lavoro e quella della giustizia.

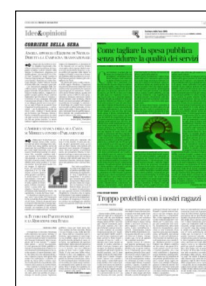
Ma per favorire l'occupazione e ridurre il rap-

porto debito/Pil è necessario anche un piano a medio-lungo termine per liberare le risorse per consumi e investimenti, senza creare ulteriore debito ma agendo su due leve: l'attivo (secondo il Mef una migliore gestione di immobili, concessioni e partecipazioni degli enti locali può generare 5-10 miliardi di euro annui); la spesa pubblica, con una riduzione strutturale e una riqualificazione tra spesa corrente e investimenti, nella direzione che il governo ha indicato con la riforma delle pensioni e con l'avvio della *spending review*.

I tagli di spesa lineari hanno consentito al Paese di contenere gli effetti della crisi nel 2008-2010; ora vi sono le condizioni per eliminare in modo selettivo gli sprechi, le spese improduttive, le inefficienze. Per non compromettere la qualità dei servizi è necessaria però una riforma degli assetti organizzativi del settore pubblico, adattandoli all'evoluzione dei bisogni della collettività, semplificandone il funzionamento, eliminando funzioni obsolete, cogliendo l'opportunità offerta dal progresso tecnologico. Una riforma che dev'essere affrontata con rigore ed equità, ma anche con misure condivise e solidali: flessibilità e mobilità all'interno del settore pubblico, strumenti per promuovere la professionalità e la meritocrazia, ammortizzatori sociali. Pur avendo effetti sui conti pubblici nel medio-lungo termine, queste misure realizzerebbero due obiettivi: il primo, immediato, di ridurre i costi indiretti (spazi, utenze, acquisti di beni e servizi); il secondo, strutturale, di rendere il settore pubblico più efficiente, più moderno e a regime meno costoso.

Ogni punto percentuale di riduzione dell'incidenza della spesa corrente (al netto degli interessi) sul Pil equivale a un risparmio di circa 16 miliardi annui (2,5% dell'attuale livello di spesa), risorse utilizzabili (con quelle derivanti da una migliore gestione dei beni pubblici e dalla lotta all'evasione) per ridurre le imposte su lavoro e imprese, per creare moderni ammortizzatori sociali, per realizzare investimenti pubblici in settori strategici per la crescita; in questo contesto sarebbe giustificata la destinazione «forzosa» di una quota del risparmio privato alla sottoscrizione di titoli di Stato con un rendimento in linea con i Bund tedeschi: ipotizzando un importo di 200 miliardi (il 5% delle attività finanziarie delle famiglie), con uno spread di 500 punti si avrebbero ulteriori risorse per 10 miliardi all'anno. Un simile programma (a

complemento delle tre manovre del 2011 e delle ulteriori misure già annunciate) creerebbe quel clima di fiducia indispensabile per rilanciare l'economia e per favorire in Europa



il consenso sugli strumenti di stabilizzazione finanziaria (Esm, funzioni della Bce, Eurobond) e su modalità attuative del patto di stabilità più flessibili. Questo governo, per la credibilità e la fiducia di cui gode, può avviare la riforma del Paese risanandone strutturalmente i conti; è una sfida che richiede la volontà collettiva di anteporre l'interesse generale agli interessi di parte, con senso di responsabilità, coesione ed equità. La natura «tecnica» del governo presenta due vantaggi che rendono irripetibile questa occasione: 1) l'assenza di un costo politico che condizioni l'assunzione di misure impopolari; 2) la possibilità di delineare un programma di riforme che si ponga al centro del confronto elettorale del 2013: l'esito di un recente sondaggio dell'*Economist* (il 49% degli italiani è favorevole alla riduzione della spesa pubblica contro l'8% nel 2009) induce a pensare che gli elettori esprimeranno il voto sapendo distinguere, citando De Gasperi, tra il politico che pensa al risultato elettorale e lo statista che pensa alle generazioni future.

Presidente dell'Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA DATTOLA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il dissenso e il vuoto della politica

Il dissenso, i rischi di derive violente e il vuoto (ancora) della politica

**Il senso della giornata
di Napolitano
e i ritardi che i partiti
non hanno colmato**

C'è una domanda che molti si pongono: quanto è larga l'area del malessere sociale e della protesta semi-spontanea, cioè al di fuori delle tradizionali strutture organizzative? E quanto è alto il rischio che queste forme di dissenso sfocino in manifestazioni d'intolleranza? Lo sciopero dei camionisti, prima in Sicilia e poi nel resto d'Italia, ha fatto suonare un allarme.

Poche migliaia di persone, con le loro buone o cattive ragioni, sono andate vicine a mettere in ginocchio l'intera nazione (e non è detto che vi abbiano rinunciato). Ieri a Bologna un piccolo gruppo di studenti cosiddetti «indignati», sulla scorta di parole d'ordine in apparenza nuove e in realtà vetuste (persino la difesa del valore legale della laurea), ha approfittato della cerimonia in onore di Napolitano per creare tensione e ottenere una ribalta mediatica.

L'episodio «fa notizia», come si dice, più che altro perché il bersaglio della manifestazione era il presidente della Repubblica. In realtà questa imitazione felsinea del movimento «Occupy Wall Street» è troppo esigua per essere significativa. Anche la «serrata» dei camionisti è opera di una minoranza all'interno della categoria. Ciò nonostante gli interrogativi sul disagio sociale e il rischio di derive violente sono all'ordine del giorno. Li ha raccolti lo stesso capo dello Stato, nel momento in cui ha dato quasi per scontato che l'Italia uscirà dalla crisi «impoverita materialmente». L'importante, ha aggiunto, è che non ne esca più povera anche sul piano «spirituale e culturale».

Si capisce che Napolitano vede il pericolo di una frammentazione morale dell'Italia, sull'onda della perdita di credibilità da parte delle forze politiche.

Quindi torna a sottolineare la questione chiave: il rinnovamento politico-istituzionale del paese non può attendere. Il che significa riforme istituzionali e riforma della legge elettorale, sullo sfondo di un legame più stretto fra i cittadini elettori e i loro rappresentanti in Parlamento. Il «web», dice Napolitano, è un magnifico strumento tecnico, ma non può sostituire la coesione garantita da un sistema politico con radici salde.

Il discorso tradisce un'evidente preoccupazione: che il vuoto della politica continui e si approfondisca, senza che i leader riescano a invertire la rotta. Per cui da un lato avremmo il governo Monti che prosegue per la sua strada, modificando in buona misura il volto del Paese; e dall'altro troveremmo i partiti inerti, incapaci di interpretare un ruolo dinamico. Impotenti a tornare sulla scena rinvigoriti, come essi reclamano a gran voce, ma senza capire che l'Italia è entrata in una nuova fase della storia repubblicana. Tutto questo può determinare una contraddizione insanabile. Soprattutto se nel Paese emergessero conflitti e tensioni che oggi sono ancora parziali e controllabili, ma domani chissà. Il rifiuto della politica, quando si accompagna alla crisi dell'economia, apre la porta all'incognito.

Inutile dire che l'appello del capo dello Stato ha raccolto il plauso immediato dei capi politici, almeno di quelli che danno vita alla «grande coalizione di fatto» che sostiene il governo. Se negli anni avessimo avuto una riforma per ogni applauso che i partiti hanno riservato al presidente della Repubblica ogni volta che li ha strigliati, oggi avremmo risolto tutti i problemi nazionali. Purtroppo non è così, come è noto. Ma la speranza non è morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzia delle Entrate Nelle vie della movida irregolarità in 55 esercizi. Un ristorante aumenta i ricavi del 200%

Effetto Fisco, incassi lievitati del 44%

Milano, i risultati del blitz di sabato. In 33 locali 116 lavoratori in nero

I Suv fermati per strada

Controllate 358 auto di lusso intestate a prestanomi in modo da schedare gli effettivi utilizzatori

ROMA — La paura di essere beccati ha fatto 44. A tanto ammonta la maggiore percentuale di incassi medi dichiarati sabato scorso durante il mega-blitz delle forze dell'ordine nei locali della movida milanese rispetto al sabato precedente. In un ristorante gli incassi, con gli agenti che gironzolavano tra i tavoli, sono improvvisamente lievitati addirittura del 200%. L'operazione senza precedenti per spettacolarità e numero degli agenti coinvolti si è svolta dalle 20.30 di sabato scorso e «chiusa» alle cinque del mattino. Sono stati setacciati 115 esercizi tra bar, discoteche, ristoranti in quella vasta zona del capoluogo lombardo che comprende corso Como, San Babila, Brera, Sempione e Navigli. I 405 ispettori coinvolti (280 dell'Agenzia delle Entrate, 125 dell'Inps e 100 vigili urbani) hanno trovato irregolarità in 55 esercizi e in 33 sono stati riscontrati 116 lavoratori in nero. Fermate e controllate 358 autovetture di lusso in modo da schedare gli effettivi utilizzatori dopo la scoperta che gran parte dei proprietari dei Suv erano dei prestanomi nullatenenti.

Le maggiori infrazioni hanno riguardato il mancato ag-

giornamento dei registri dei corrispettivi, le emissioni degli scontrini fiscali, le incongruità con le dichiarazioni presentate ai fini degli studi di settore. Quest'ultima osservazione — diffusa in una nota dall'Agenzia delle Entrate — conferma quanto scritto dal *Corriere* di ieri: si è trattato di una operazione pianificata, controlli mirati, gli agenti in pratica sapevano dove andare a colpo sicuro. Anche in virtù del fatto che moltissimi studi di settore sono risultati falsi, contraffatti, nella convinzione della assoluta impunità. In pratica il «blitz» del week-end è il frutto dell'accordo di collaborazione siglato il 22 dicembre scorso tra Comune, Fisco e Guardia di Finanza basato sostanzialmente sull'incrocio telematico dei dati a disposizione delle tre amministrazioni.

Una collaborazione che sembra dare i primi frutti e stimolata soprattutto dai funzionari comunali anche perché, secondo le ultime disposizioni di legge varate con gli interventi estivi, gli introiti da caccia all'evasione finiranno tutti nelle casse dei Comuni. Prima di Natale una prima dimostrazione di questa alleanza ha passato al setaccio decine di locali nell'hinterland milanese. Adesso, dopo Cortina e Roma, l'operazione di pulizia fiscale si è spostata nel centro di Milano. Sono ancora da capire i risultati delle ispezioni continuate nel pome-

riggio di domenica nei negozi di abbigliamento di corso Buenos Aires, corso Venezia e Paolo Sarpi.

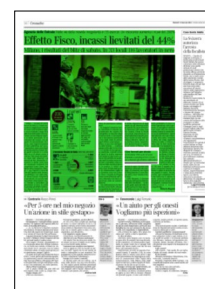
Carlo Palumbo, il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate della Lombardia — in attesa del quadro generale nella lotta all'evasione che darà oggi Attilio Befera nel corso di un'audizione alla Camera — si è detto molto soddisfatto di come si è svolta l'operazione «che ha permesso di raccogliere informazioni molto utili che saranno valutate durante il contraddittorio con il contribuente». Questi naturalmente sono solo antipasti della lotta contro l'evasione in attesa che venga raggiunta l'intesa tra Italia e Svizzera, il Paese extra Ue dove sembrano esserci oltre 160 miliardi di eu-

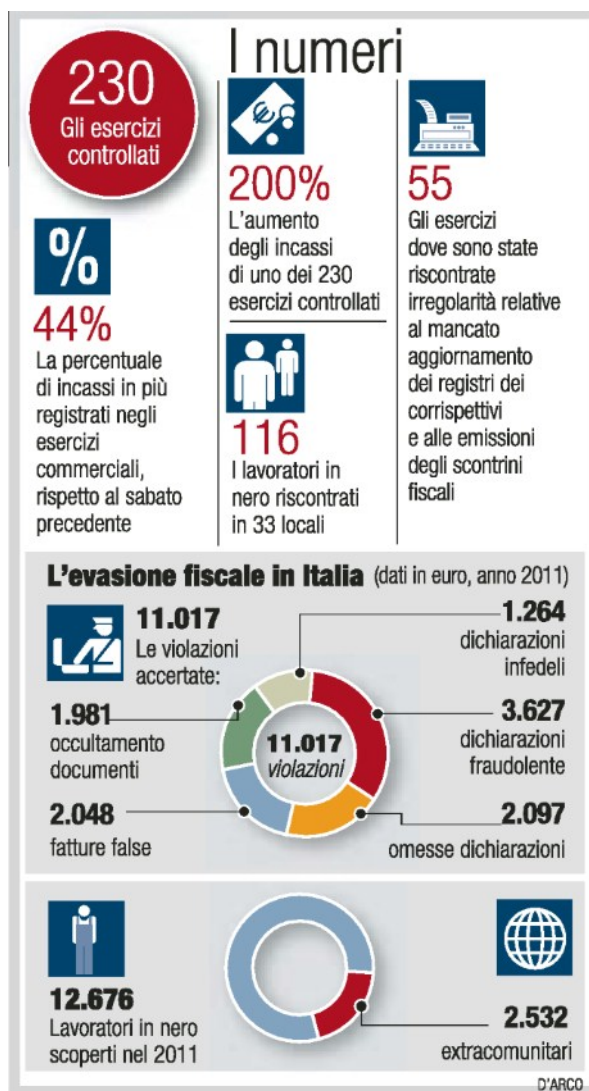
ro non dichiarati riconducibili a cittadini italiani. Giuseppe Roma, il direttore del Censis guidato da Giuseppe De Rita, anticipa una analisi di tutte queste «retate» in corso:

«Se sono il segnale che il gioco è veramente mutato, vedremo in galera le persone che non pagano le tasse». Purché, avverte, «per combattere l'Italia dei furbi non si colpisca in modo indiscriminato quel mondo di piccolo commercio o l'artigianato, evasione dovuta a inefficienza e scarsa competitività».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli scontrini
I controlli
a Milano di
Polizia e Agenzia
delle Entrate
(fotogramma)

L'emergenza criminalità Sos dell'Ascom: a Scampia torni l'Esercito

Il presidente Russo: coprifuoco e paura negozianti in fuga, ha chiuso il 30%

La mobilitazione

Appelli al ministro
dai parlamentari:
fermare la guerra
tra bande
e ridare tranquillità
alle famiglie
dei rioni sotto ricatto

Paola Perez

Scampia, Secondigliano, Melito, Miano: nel quadrilatero della faida le saracinesche dei negozi si abbassano e le porte delle case si chiudono prima del calar del sole, vuoi per ordine esplicito di chi deve gestire con maggiore comodità qualche affare illecito, vuoi per paura. Un fenomeno allarmante che il presidente dell'Ascom, Pietro Russo, arricchisce di dettagli e numeri: «Purtroppo è tutto vero. La parte sana del commercio, che insiste soprattutto sul quartiere di Secondigliano, è costretta a "inchinarsi" di fronte alla prepotenza del clan. Questo vuol dire sottomettersi al diktat del coprifuoco ma anche limitare la propria attività. Resistere, in quelle zone di periferia, significa venire a patti con i meccanismi del business illegale. Chi non lo fa è costretto a cedere terreno. Nel giro di un anno il trenta per cento dei negozi ha chiuso i battenti. Ed è solo in parte colpa della crisi: tra Scampia, Secondigliano, Miano e Melito questo succede essenzialmente per la pressione della camorra, per l'impossibilità di vivere una vita nor-

male». Ma davvero tutto il male si annida nell'estremo margine nord tra città e provincia? Purtroppo no, prosegue il leader dei commercianti: «Lo stesso fenomeno di coprifuoco, imposto o spontaneo, si comincia a verificare nel centro di Napoli. Ho già ricevuto numerose segnalazioni dalla zona dello Spirito Santo».

Da dove ripartire? Russo ha la sua ricetta: «Dall'Esercito. Perché sul territorio servono pattuglie in continuo movimento, capaci di imprimere un forte effetto deterrente. L'esperienza già fatta ci insegna che funziona. Alle forze dell'ordine non posso imputare alcuna colpa, lavorano tantissimo e con impegno. Ma serve uno scatto in avanti, altrimenti la morte del commercio e della legalità diventerà irreversibile. Non possiamo combattere con la fionda squadre di criminali armate fino ai denti».

Intanto il caso approda in Parlamento, con una pioggia di interrogazioni al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri annunciate dal Pd: «A Napoli esiste ancora lo Stato? - si chiede la deputata Pina Picierno - il ministro riferisca immediatamente sulla vicenda del coprifuoco. Sarebbe intollerabile che un intero territorio fosse sottratto alla normale giurisdizione senza alcuna reazione da parte dei più alti rappresentanti delle istituzioni». Sollecita un intervento immediato anche la deputata Luisa Bossa, puntando sulla necessità di alzare una barriera sociale: «È necessario che i Comuni, gli enti locali, le associazioni organizzino subito iniziative per il tempo libero, nelle ore serali, per dimostrare che i quartieri restano aperti a dispetto dei clan». La senatrice Teresa Arma-

to parla di «guerra di camorra» e sollecita «un immediato rafforzamento della presenza della forza pubblica e con il pieno sostegno alle attività di inchiesta». «Non consentiremo a

nessuno di tenere in ostaggio i cittadini», conclude il deputato Salvatore Piccolo.

Da Scampia si leva però un'altra voce, una voce che respinge al mittente la «gogna mediatica» del territorio. È quella di Angelo Pisani, presidente dell'ottava municipalità: «Ogni sera, qualche volta anche molto tardi, attraverso in moto o in auto le strade di Scampia per far ritorno a casa e non mi sono mai reso conto di un coprifuoco in zona, né mi è mai accaduto nulla. Purtroppo la gente non affolla le strade per il freddo, la crisi economica e forse anche per paura ma come in tutti i quartieri di Napoli. Basta gettare fango su Scampia, lavoriamo per sviluppare le sue potenzialità». Pisani deve comunque ammettere, con amarezza, che sulla via della legalità c'è ancora strada da fare. «Nel quartiere ci sono ragazzini che hanno sul cellulare la foto del boss - racconta - e a parlare di coprifuoco c'è il rischio di alimentare miti sbagliati, qualcuno addirittura già esulta per la vittoria del clan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

